

## *Un profilo di Giovanni Vidari*

ESTER DE FORT\*

Nato a Vigevano nel 1871, Giovanni Vidari intraprese gli studi tipici delle *élites* dell'epoca, d'impronta umanistica, aggiornati all'insegna del patriottismo di matrice risorgimentale, che trovava riscontro anche nelle sue esperienze familiari: il padre era stato infatti volontario garibaldino nel 1860 e nel 1866<sup>1</sup>.

Il giovinetto si distinse presto, vincendo una medaglia per una gara di componimento bandita dal ministero della Pubblica Istruzione e, nel 1889, in contemporanea, un concorso per il collegio delle province di Torino (a pari merito con Piero Martinetti, con cui stringerà amicizia) e il collegio Ghislieri di Pavia, per il quale optò: ambiente che si sarebbe rivelato ricco di relazioni e suggestioni intellettuali.

Intraprese quindi il corso filosofico a Pavia laureandosi, nel 1893, con una tesi sul medico-filosofo Girolamo Cardano, sotto la guida di Luigi Credaro, allievo di Cantoni, e l'anno successivo si laureò in lettere con una tesi su personaggi dei *Promessi Sposi*<sup>2</sup>.

L'esperienza pavese fu molto importante per la sua formazione, soprattutto grazie alla presenza di Carlo Cantoni, il quale aveva importato a Pavia il neokantismo, che si andava imponendo in quegli anni in Europa, e con esso «un diverso spirito del filosofare, fondato sopra una maggiore consapevolezza dei problemi speculativi, dal positivismo dati per morti, sopra una più vigile attenzione rivolta ai problemi etici, e sopra un netto rifiuto dell'indirizzo materialistico che il positivismo aveva promosso o a cui aveva dato facile sfogo»<sup>3</sup>. Non mancavano inoltre interessi pedagogici e psicologici, alimentati da Luigi Credaro, studioso di Johann Friedrich Herbart, perfezionatosi a Lipsia nel Laboratorio di psicologia sperimentale di Wilhelm Wundt: non è un caso che uno dei primi lavori di Vidari fosse dedicato all'etica dello studioso tedesco<sup>4</sup>.

Era questa l'atmosfera filosofica che impregnò la sua riflessione, non priva di aperture nei confronti del positivismo (a Pavia seguì i corsi di Saverio De Dominicis), da cui trasse la sensibilità ai dati empirici, la necessità del confronto con l'esperienza, l'abitudine alla

---

\* Ester De Fort, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: ester.defort@unito.it.

<sup>1</sup> GIOELE SOLARI, *Biografia*, in GIOELE SOLARI - LUIGI CREDARO, PIETRO VACCARI *et alii* in *Giovanni Vidari (1871-1934) In memoriam*, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, [1935], p. 7. L'intervento di Solari è alle pp. 7-51.

<sup>2</sup> Sull'Ateneo pavese cfr. ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002.

<sup>3</sup> NORBERTO BOBBIO, *Giovanni Vidari. Commemorazione tenuta in Vigevano il 17 maggio 1953*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», II, Cl. di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. 87 (1952-53), a.a. CLXX, pp. 387-400 [388]. Per una bibliografia su Vidari e una sintesi del suo pensiero, rimando a GIORGIO CHIOSSO, *Educazione e valori nell'epistolario di Giovanni Vidari*, Brescia, Editrice La Scuola, 1984, pp. 238-239. Chiosso ne pubblica i carteggi con varie personalità e pagine dai Diari e dai Memoriali. Cfr. inoltre Id., *Vidari Giovanni*, in *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000* (d'ora in avanti DBE), diretto da Id. e Roberto Sani, vol. II (L-Z), Milano, Bibliografica, 2013, pp. 645-646. Una bibliografia (non completa) degli scritti è in Caterina Provenzano, *Giovanni Vidari. Dal criticismo neokantiano al progetto di civiltà*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2007, pp. 163-170. Molti testi di Vidari sono stati digitalizzati a cura della Biblioteca storica "Arturo Graf" dell'Ateneo di Torino, cfr. <http://www.opal.unito.it/psixsite/default.aspx>.

<sup>4</sup> GIOVANNI VIDARI, *L'etica di Guglielmo Wundt. Studio espositivo-critico*, Sondrio, Stab. Tip. E. Quadrio, 1899.

chiarezza mentale, strumento formidabile di cui si sarebbe valso nel suo insegnamento, definito da Bobbio «oltre che spiritualmente comunicativo anche intellettualmente formativo»<sup>5</sup>.

Da Cantoni Vidari assorbì pure l'amore per la libertà, che era per il maestro - come scrisse Credaro - «il fondamento di tutta la vita sociale»<sup>6</sup>. E dello stesso Credaro condivise la spinta all'impegno civile e politico, per la profonda convinzione che la scienza etica dovesse applicarsi sul terreno della prassi<sup>7</sup>.

Per quanto concerne gli studi e l'inizio della sua carriera professionale, dopo un anno di perfezionamento, in seguito a una borsa vinta nel 1894, presso l'Istituto superiore di Firenze diretto da Felice Tocco, anch'egli neokantiano, intraprese una peregrinazione comune ai professori delle scuole secondarie dell'epoca<sup>8</sup>, insegnando in varie città del Nord e per un anno a Potenza.

Delle secondarie criticò i contenuti dei programmi, ispirati al positivismo, ritenendoli nozionistici e tecnicistici, atti a coltivare la specializzazione e perciò la frammentazione dei saperi, mentre a suo giudizio la scuola avrebbe dovuto formare caratteri e suscitare ideali, ma apprezzò il poter stare a contatto con i giovani, cui volle rivolgersi soprattutto con l'esempio.

Iniziava nel frattempo la collaborazione con la «Rivista filosofica», portavoce della scuola neokantiana, diretta da Cantoni, e con la casa editrice pavese Speroni, per la quale diresse la collana «Biblioteca di filosofia e pedagogia».

Quella filosofica, nel cui ambito si collocano anche varie traduzioni – talora le prime in Italia – di Kant e Locke, non fu però la sola esperienza culturale avviata: oltre allo studio della psicologia e della sociologia<sup>9</sup>, occorre ricordarne gli studi storico-pedagogici<sup>10</sup>, linguistici, in particolare sul dialetto di Vigevano<sup>11</sup>, e quelli letterari sui classici italiani<sup>12</sup>.

---

<sup>5</sup> Bobbio, *Giovanni Vidari...*, 1953 cit., p. 392. Per un ampio inquadramento del neokantismo e dei suoi riflessi sulla riflessione pedagogica è ancora fondamentale FRANCO CAMBI, *L'educazione tra ragione e ideologia. Il fronte antidealistico della pedagogia italiana 1900-1940*, Milano, Mursia 1993, un capitolo del quale è dedicato alla figura di Vidari (pp. 80-97).

<sup>6</sup> LUIGI CREDARO, *La scuola di Pavia di Carlo Cantoni e Giovanni Vidari*, in «Rivista pedagogica», a. XXVII, 1934, p. 655.

<sup>7</sup> Su Credaro cfr. PATRIZIA GUARNIERI, *Luigi Credaro. Lo studioso e il politico*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1979; MARCO ANTONIO D'ARCANGELI, *L'impegno necessario. Filosofia, politica, educazione in Luigi Credaro, 1860-1914*, Roma, Anicia, 2004.

<sup>8</sup> Cfr. in proposito ESTER DE FORT, *I professori*, in *L'istruzione secondaria nell'Italia unita 1861-1901*, a cura di CARLO G. LACAITA - MARIA CHIARA FUGAZZA, Milano, Angeli, 2013, pp. 88-102.

<sup>9</sup> Come osserva Calò, Vidari si proponeva di elaborare una scienza etica fondata su basi storico-sociologiche e psicologico-genetiche, ispirato in questo da Wundt e Baldwin: GIOVANNI CALÒ, *Vidari, Giovanni*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-vidari\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-vidari_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

<sup>10</sup> Tra i primi saggi vi fu quello sulle origini della scuola popolare in Piemonte, pubblicato in *Etica e pedagogia*, Firenze, Vallecchi, 1922, e quindi confluito in *L'educazione in Italia dall'umanesimo al risorgimento*, Roma, Optima, 1930, su cui cfr. *infra*.

<sup>11</sup> Gli studi sul dialetto li aveva iniziati con la partecipazione a un concorso per la compilazione di dizionari dialettali bandito dal Ministero della Pubblica istruzione nel 1890.

<sup>12</sup> Il saggio *Suor Gertrude, l'Innominato e Fra Cristoforo*, sui temi della sua dissertazione in Lettere, fu pubblicato in «La Rassegna Nazionale», 1895, pp. 100-167, e a Manzoni tornò alla fine della sua vita (cfr. *infra*).

Nel 1901 iniziò la carriera universitaria, chiamato a Palermo nel 1901 sulla cattedra di Filosofia morale, e l'anno seguente, nello stesso ruolo, a Pavia.

Dal momento dell'arrivo a Pavia data la sua partecipazione attiva alla vita pubblica: fu eletto sindaco di Vigevano nel 1903 (carica lasciata dopo pochi mesi) e quindi di Pavia dal 1906 al 1908, in giunte a colore radical-socialista.

Erano ancora gli anni dei blocchi popolari, coinvolti in progetti riformatori che valorizzavano il ruolo della scuola, soprattutto elementare – come dimostrano tra l'altro gli sforzi di Credaro per l'introduzione della refezione scolastica come diritto degli alunni e quindi dovere dell'ente pubblico e non mera beneficenza privata – ma si percepivano segni di crisi di questa esperienza, conclusasi per Vidari con le dimissioni da sindaco<sup>13</sup>.

Il suo impegno si basava sulla convinzione che l'uomo di studi deve agire per l'elevazione morale, culturale e civile delle classi lavoratrici: interpretando la questione sociale in chiave di questione morale, la soluzione non poteva che venire dall'educazione<sup>14</sup>.

In quegli anni incominciavano però ad allentarsi i legami con il socialismo dei professori, così come scoloriva il vago pacifismo di cui Vidari aveva dato prova con alcuni scritti di fine secolo, collaborando, tra l'altro, alla rivista «Vita internazionale», diretta da Teodoro Moneta, futuro Nobel per la pace (riconoscimento che non avrebbe impedito però allo stesso Moneta di plaudire alla conquista della Cirenaica e della Tripolitania, segno di un'evoluzione comune a tanta intellettualità italiana di ispirazione risorgimentale e di una temperie culturale in cui Vidari si inserisce pienamente<sup>15</sup>).

Il crescente «disgusto» per le lotte politiche e sociali sempre più aspre del tempo, giudicate espressione di egoismi e particolarismi, lo andarono accostando al nazionalismo, la piena adesione al quale si compì, secondo Solari, con il trasferimento a Torino, «ambiente nuovo e sereno», ricco di echi risorgimentali e patriottici<sup>16</sup>.

Le ragioni dell'ingresso nell'Ateneo subalpino, nel 1909, se pur dovute in parte a motivazioni familiari<sup>17</sup>, sono chiare: con la morte di Cantoni, il trasferimento di Credaro a Roma, la fine della «Rivista filosofica» nel 1908, l'ambiente pavese non aveva più molti stimoli intellettuali per lui. A Torino invece, «una delle più reputate Università del Regno», secondo il giudizio di uno studioso non certo indulgente come Gaetano De Sanctis<sup>18</sup>, Vidari

---

<sup>13</sup> Le motivazioni non sono però del tutto chiare, ed è piuttosto criptica l'interpretazione di Solari, che adduceva la volontà di «non cedere a imposizioni di partito in contrasto con la sua delicata coscienza morale»: Solari, *Biografia*, 1935 cit., p. 20. Per uno sguardo sulle dinamiche politiche pavesi di quegli anni cfr. MARINA TESORO, *Politica e amministrazione in età liberale*, in *Storia di Pavia*, V, *L'età moderna e contemporanea*, s.l. [Milano], Banca Regionale Europea, 2000, pp. 85-121.

<sup>14</sup> GIOVANNI VIDARI, *Doveri sociali dell'età presente. Letture educative popolari*, Milano, Hoepli Editore, 1903.

<sup>15</sup> Si veda in proposito G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, Editrice La Scuola, 1983. Per quanto concerne Moneta e la sua rivista, cfr. FULVIO CONTI, *Moneta, Ernesto Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), vol. 75, 2011; LUCIO D'ANGELO, *Patria e umanità: il pacifismo democratico italiano dalla guerra di Libia alla nascita della Società delle Nazioni*, Bologna, Il Mulino, 2016.

<sup>16</sup> Solari, *Biografia*, 1935 cit., p. 21.

<sup>17</sup> Su di esse ho raccolto la testimonianza del nipote, il prof. Gian Savino Pene Vidari.

<sup>18</sup> GAETANO DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 95. Per valutazioni più critiche, in particolare sulla Facoltà di Lettere, cfr. CLAUDIO POGLIANO, *L'età del positivismo*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di ITALO LANA, Firenze, Olschki, 2000, pp. 128-130.

era chiamato a sostituire il neokantiano Paolo Raffaele Trojano sulla cattedra di Filosofia morale. Nel 1912 passò tuttavia all'insegnamento di Pedagogia in seguito al pensionamento di Giuseppe Allievo, lasciando a Erminio Juvalta, suo compagno di studi a Pavia, la cattedra di Filosofia morale.

La scelta, cui lo indirizzava lo sviluppo della sua speculazione<sup>19</sup>, non fu presa bene dallo stesso Allievo, la cui visione pedagogica, improntata allo spiritualismo cattolico, era distante da quella di Vidari. Da Allievo e dagli ambienti a lui vicini venne poi fatto segno a durissime critiche, che trovarono eco anche sulla stampa<sup>20</sup>.

Ma Vidari – affiancato in questo caso da «una pattuglia di colleghi clericaleggianti»<sup>21</sup> – ebbe anche un ruolo determinante, nel 1914, arrivando a minacciare le dimissioni da preside, nella mancata chiamata a Torino di Giovanni Gentile sulla cattedra di Storia della Filosofia, resa vacante da Rodolfo Mondolfo, trasferitosi a Bologna<sup>22</sup>. Le ragioni vanno ricercate nell'irritazione per non essere stato interpellato da Rodolfo Renier, che aveva intavolato trattative in proposito a sua insaputa, d'accordo con Pasquale D'Ercole, e inoltre nelle pressioni dell'amico Martinetti, anch'egli interessato ad essere chiamato a Torino<sup>23</sup>. Del resto, il pensiero di Gentile non era certo in linea con il clima filosofico allora prevalente nella Facoltà di Lettere torinese, i cui equilibri, com'è lecito ipotizzare, sarebbero stati scossi dal suo arrivo.

---

<sup>19</sup> Per Vidari la moralità non era «una forma dello spirito analoga alle altre [...] ma era esigenza fondamentale e principio animatore della vita spirituale»; ne conseguiva che essa si estrinsecava nell'attività educativa, «siccome quella che organizza le forme dello spirito secondo un'idea direttrice di tutta la vita»: *Giovanni Vidari. Commemorazione letta da Mariano Maresca*, Milano, Hoepli Editore, 1934, Estr. da «Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», Rendiconti, vol. 67 (1934), n. 11-15, p. 3.

<sup>20</sup> MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Dal positivismo al nazionalismo*, in Lana, *Storia della Facoltà di Lettere ...*, 2000 cit., pp. 139-140. Già da tempo Allievo era in polemica con la Facoltà e con le nuove correnti pedagogiche ispirate al positivismo e recettive nei confronti della psicologia e della sociologia, che accusava di promuovere una «educazione senza ideale»: MARIA MADDALENA ROSSI, *La Scuola pedagogica di Torino*, in «Annali di storia dell'educazione», 10, 2003, pp. 117-156 [126].

<sup>21</sup> Così Gramsci, cit. in ALBERTO BURGIO, *Gentile maestro della 'nuova Italia': Gramsci, Togliatti, Gobetti*, in: *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 349-359 [http://www.treccani.it/enciclopedia/gentile-maestro-della-nuova-italia-gramsci-togliatti-gobetti\\_%28Croce-e-Gentile%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gentile-maestro-della-nuova-italia-gramsci-togliatti-gobetti_%28Croce-e-Gentile%29/).

<sup>22</sup> GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, p. 218. Peraltro Vidari aveva fatto parte della commissione che aveva promosso Gentile a ordinario nel marzo 1910: *ivi*, p. 186. Cfr. inoltre ANGELO D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002, pp. 31-32.

<sup>23</sup> Si vedano in particolare le lettere scambiate con Bernardino Varisco, il quale per parte sua raccomandava caldamente Erminio Troilo, e con Gentile e Martinetti in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 116-119 e 148-154. Torino non era però la prima scelta per Gentile, che avrebbe preferito Roma, ma anche lì gli fu sbarrata la strada da Credaro, docente alla Sapienza e allora ministro della Pubblica Istruzione: cf. Turi, *Giovanni Gentile...*, 1995 cit., p. 219. L'irritazione di Vidari è comprensibile, tenuto conto del fatto che, oltre ad essere in quel momento preside di Facoltà, era pure incaricato dell'insegnamento di Storia della Filosofia. La cattedra fu attribuita l'anno successivo ad Adolfo Faggi, allievo di Felice Tocco, maggiormente in sintonia con la cultura filosofica accademica torinese, grazie a una riflessione nettamente differenziata dall'idealismo, in cui si fondevano elementi positivisti e neokantiani, e attenzione alla psicologia: CARLO AUGUSTO VIANO, *Filosofia e Storia della Filosofia*, in Lana, *Storia della Facoltà di Lettere ...*, 2000 cit., pp. 457-477; PATRIZIA GUARNIERI, *Faggi Adolfo*, in DBI, vol. 44 (1984).

Fu grande la delusione dei giovani socialisti rivoluzionari, capeggiati da Antonio Gramsci, cui l'idealismo attualistico appariva «un antidoto contro la cultura positivista e fatalista del vecchio socialismo italiano, e un saldo fondamento per la partecipazione alla lotta politica»<sup>24</sup>.

Rispetto allo spiritualismo cattolico di Allievo e al positivismo in declino, ma anche all'idealismo sempre più in ascesa, Vidari percorreva una propria strada, elaborando una teoria dell'educazione che senza dimenticare gli apporti più significativi del positivismo, cioè il condizionamento esercitato sul fatto educativo da fattori fisici, psicologici, sociali, la fondava sull'etica, secondo il modello herbartiano, da cui riprese anche la concezione della pedagogia come scienza filosofica autonoma, non assorbibile dalla filosofia dello spirito.

Quindi psicologia e sociologia forniscono i dati empirici su cui operare, ma è l'etica che indica «l'idea della linea o della traiettoria, lungo la quale l'opera educativa idealmente intesa vi prosegue»<sup>25</sup>. Ciò cui era interessato non era solo elaborare una teoria della condotta morale, ma assicurarne anche la realizzazione nella società, e in questo senso il terreno pratico-educativo gli pareva il più adatto<sup>26</sup>, sull'esempio anche di Credaro che proprio in quegli anni, da ministro della Pubblica istruzione (1910-1914) andava attuando un'importante riforma della scuola elementare italiana<sup>27</sup>.

La traduzione in atto delle sue dottrine si verificò anche con la partecipazione al risveglio nazionalista. Nel 1910, nello stesso anno in cui il nazionalismo italiano teneva il suo primo congresso a Firenze, trasformandosi da movimento culturale in movimento politico, Vidari tenne una comunicazione al congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze a Napoli<sup>28</sup>, ove prese nettamente le distanze dal pensiero socialista e marxista verso cui confessava di aver nutrito simpatie giovanili. «La bufera delle dottrine e delle agitazioni socialiste», insieme con le «aspirazioni ed esigenze che scaturivano al cozzo degli interessi risvegliati e fatti coscienti di sé», l'avevano indotto a rivolgere uno sguardo attento alla povertà e all'abbandono in cui giaceva gran parte della società e gli avevano fatto capire la necessità di provvedere alla redenzione civile delle plebi. Esse tuttavia avevano finito con l'incidere negativamente sulla funzione educativa della scuola, favorendo a suo giudizio la disgregazione della compagine nazionale:

---

<sup>24</sup> Burgio, *Gentile maestro...*, 2016 cit., come altri studiosi, tra cui d'Orsi, *Allievi e maestri ...*, 2002 cit., p. 31, indica Vidari come massone, quasi ad adombrare in ciò una delle ragioni dell'ostilità nei confronti di Gentile. Di quest'appartenenza – smentita dalla famiglia e da lui stesso, che scrive di «antiche e stupide accuse» – non si sono trovati riscontri nel libro matricolare del Grande Oriente d'Italia, nella «Rivista della massoneria italiana» (1870-1904) e nella «Rivista massonica» (1905-1926). Ringrazio Marco Novarino per la verifica effettuata. Cfr. inoltre il Memoriale dattiloscritto, luglio 1926, in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., p. 218.

<sup>25</sup> Vidari, *I dati della pedagogia*, 1916 cit., p. 15. La dottrina pedagogica di Vidari è esposta compiutamente nei tre volumi degli *Elementi di pedagogia*, Milano, Hoepli Editore, 1916-1920.

<sup>26</sup> Maresca, *Giovanni Vidari. Commemorazione...*, 1934 cit..

<sup>27</sup> Cfr. ESTER DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996; SILVIA Q. ANGELINI, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, con studio introduttivo di DARIO RAGAZZINI, Firenze, Le Lettere, 1998; MIRELLA D'ASCENZO, *La legge Daneo-Credaro tra testo e contesti*, Bologna, CLUEB, 2006.

<sup>28</sup> La comunicazione fu pubblicata, con il titolo *Il nazionalismo e la scuola*, sulla credariana «Rivista pedagogica» a. IV, vol. II, gennaio 1911, pp. 1-11 e febbraio 1911, pp. 97-114.

Non pure si sfasciava e si sgretolava con grande rapidità il forte fondamento di credenze morali, religiose e civili (autorità della tradizione, della Chiesa, della borghesia, del governo etc.) su cui si era costruita e svolta l'opera educativa della scuola; non solo la esaltazione del risorgimento politico della Patria pareva estenuarsi sempre più di contenuto vitale e farsi sempre più estranea alle coscienze illuminate e invase da nuove fedi, ma anche il pensiero nuovo, in forme disordinate e impulsive, penetrava nelle scuole primarie e secondarie, portatovi non pure dai maestri agitatori di folle, propagandisti di dottrine, organizzatori di fasci e di associazioni operaie, ma dagli scolari stessi, che nelle famiglie e nelle vie succhiavano spiriti di agitazione, traducesi spesso in spiriti di indisciplina e di rivolta<sup>29</sup>.

Per Vidari la crisi del suo tempo era essenzialmente una crisi di valori, che andava risolta in chiave pedagogica: da questa convinzione maturava il suo incontro con il nazionalismo<sup>30</sup>. Non che fosse venuta meno la sua attenzione alla questione sociale e alle ingiustizie, ma esse andavano affrontate con la consapevolezza della «continua e complessa connessione fra la vita economico-sociale e lo sviluppo della nazionalità». Solo «la vera e profonda unità spirituale della nazione poteva costituire la leva per avviare a soluzione i maggiori problemi sociali come il progresso civile del mezzogiorno o la tutela degli emigrati»<sup>31</sup>. Per raggiungerla occorreva quindi puntare sulla scuola, che doveva diventare la «vera fucina della coscienza nazionale», rinnovando a tal fine i metodi dell'insegnamento, dal momento che solo una buona scuola poteva creare buoni cittadini e colmare il distacco tra popolo e Stato esistente dall'Unificazione.

Era necessario, in primo luogo, eliminare verbalismo e nozionismo, dare un'anima alla scuola. L'insegnamento della geografia doveva così consistere nell'«illustrazione viva e commossa del suolo patrio», quello della storia nella «rappresentazione delle sventure e della gloria nazionale»; quanto alla lingua, «il più naturale e più universale vincolo d'unione nazionale [...] fattore principalissimo della coscienza nazionale», non andava ridotta allo studio della grammatica, ma conosciuta nella sua vita interiore, mentre l'insegnamento della storia dell'arte avrebbe, se potenziato, suscitato l'orgoglio del patrimonio artistico e della nostra storia civile<sup>32</sup>.

Il nazionalismo di Vidari mirava alla composizione unitaria di una società lacerata da conflitti sociali e confessionali, in nome della solidarietà nazionale e del rispetto dell'autorità, ma si distingueva dalle posizioni del partito nazionalista in quanto voleva mantenersi immune da deviazioni imperialistiche e dalla violenza, poneva alla sua base ideali di umanità e giustizia sociale, «non sacrificava l'individuo al mito della nazione»<sup>33</sup>. Nazione e Patria erano per lui soprattutto un fatto spirituale, un'autocoscienza che germinava «dai processi pratici

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 2.

<sup>30</sup> Cambi, *L'educazione...*, 1993 cit., p. 82.

<sup>31</sup> Vidari, *Il nazionalismo e la scuola*, 1911 cit., p. 6.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 97-110.

<sup>33</sup> Solari, *Biografia*, 1935 cit., p. 31. In questo, è stato osservato, le posizioni di Vidari mostrano una certa continuità con il suo originario socialismo, inteso in senso soprattutto spiritualistico e culturale: Cambi, *L'educazione...*, 1983 cit., p. 86. Cfr. inoltre Chiosso, *L'educazione nazionale...*, 1983 cit., pp. 78-97; Id., *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 16-17.

della cooperazione sociale e della opposizione agli elementi stranieri»<sup>34</sup>: esse erano intimamente collegate all'Umanità intesa come principio di ragione, legge di giustizia, forza d'amore che fondava l'unità degli spiriti<sup>35</sup>. Chi lottava per la realizzazione compiuta della propria nazionalità lottava per un ideale etico, altrimenti sarebbe stato «pazzia il sacrificio per la Patria»<sup>36</sup>.

Non stupisce quindi il suo schierarsi con decisione in favore dell'intervento, nel quale vedeva una guerra «santa e necessaria» per la giustizia e la libertà: posizione, del resto, comune all'interventismo democratico, di cui l'Ateneo torinese fu uno dei nuclei propulsori.

Come preside (1914-1917) e quindi come rettore (1917-1920), carica cui fu chiamato in «un momento di suprema gravità per l'avvenire e la sicurezza della patria»<sup>37</sup>, perorò dapprima l'ingresso in guerra e poi la resistenza al nemico con conferenze, comizi, commemorazioni, opuscoli e scritti sulle colonne di svariati periodici, come la «Gazzetta del Popolo», uno degli organi di riferimento del nazionalismo più battagliero, antigiolittiano e antisocialista<sup>38</sup>, «L'Umanità nuova», organo dell'interventismo torinese, l'autorevole «Rivista di filosofia», che diresse dal 1914 al 1917 e che nelle sue mani «divenne strumento di propaganda e di resistenza nazionale»<sup>39</sup>. Fu presidente del comitato torinese dell'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale, fondata nella primavera del 1915 con un programma di «preparazione civile alla guerra», cui aderirono varie organizzazioni di insegnanti e associazioni culturali, tra le quali l'Associazione nazionale degli studi pedagogici, di cui egli era uno dei consiglieri, e aderì alla «Trento e Trieste», espressione di un irredentismo che sotto la presidenza di Giovanni Giuriati aveva virato su posizioni nazionaliste e imperialiste. Non furono poche le associazioni di propaganda e di assistenza di cui fu membro o che promosse a Torino, come l'Alleanza nazionale, sorta dopo la rivolta operaia dell'agosto 1918<sup>40</sup>, e i Comitati dei volontari territoriali, della Lega antitedesca e pro Polonia. Organizzò inoltre un comitato per fornire sussidi agli studenti combattenti, soccorsi agli orfani, vedove e profughi, e per spedire pacchi ai prigionieri di guerra<sup>41</sup>.

Un'attività intensissima, quasi a voler scongiurare l'immagine di scarsa collaborazione che la città sembrava offrire, per la presenza di una classe operaia decisamente contraria alla guerra, ma non eccezionale all'interno del mondo accademico italiano, che con il crollo della *respublica litterarum* europea partecipò con entusiasmo alla «guerra di civiltà», come venne definita dagli opposti fronti. In questa guerra, l'Ateneo torinese ebbe comunque a

---

<sup>34</sup> GIOVANNI VIDARI, *Per la educazione nazionale. Saggi e discorsi*, Torino, Paravia, 1916, p. 22.

<sup>35</sup> Ivi, p. 41.

<sup>36</sup> Ivi, p. 25.

<sup>37</sup> [GIOVANNI VIDARI], *Parole del Rettore*, in Regia Università di Torino, *Inaugurazione dell'anno accademico 1917-1918. Discorsi e dati statistici*, Torino, Stamperia Reale, 1918, p. 4. Alle parole del rettore, vibranti di patriottismo, seguiva la prolusione di Vittorio Cian, docente di Letteratura italiana e fervente nazionalista.

<sup>38</sup> PARIDE RUGAFIORI, *Nella Grande Guerra*, in *Storia di Torino*, vol. 8, *Dalla Grande guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di NICOLA TRANFAGLIA, Torino, Einaudi, 1998, pp. 6-104 [13-15].

<sup>39</sup> Solari, *Biografia*, 1935 cit., p. 32; MARIA ANTONIA RANCADORE - MARIANTONELLA PORTALE, *La «Rivista di Filosofia» (1909-1926), organo della Società filosofica italiana*, in *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste 1870-1960*, a cura di PIERO DI GIOVANNI, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 131-193.

<sup>40</sup> Cfr. Rugafiori, *Nella Grande Guerra...*, 1998 cit., per la ricostruzione del quadro delle molteplici organizzazioni torinesi protagoniste della mobilitazione patriottica.

<sup>41</sup> Solari, *Biografia*, 1935 cit., pp. 33-34.

distinguersi<sup>42</sup>, grazie a personaggi come lo stesso Vidari, il latinista Ettore Stampini, Vittorio Cian, docente di Letteratura italiana, Pietro Romano, libero docente di Pedagogia<sup>43</sup>.

Appena cessata la guerra, Vidari conferì – è un episodio poco noto – il titolo di dottore aggregato alla facoltà giuridica torinese a T. Woodrow Wilson, giunto in visita ufficiale in Italia<sup>44</sup>: uno dei tanti riconoscimenti attribuiti allo statista dalle università italiane, in un generale moto di simpatia nei confronti del sostenitore dei diritti dei popoli<sup>45</sup>. Inaugurò inoltre la grande lapide commemorativa degli universitari caduti, dai docenti ai bidelli, che ancora oggi si può vedere nella sala Mario Allara al primo piano del palazzo dell'Università di Torino<sup>46</sup>, cui seguì un opuscolo che ne contiene le biografie, di Giovanni Gorrini, con la sua prefazione<sup>47</sup>, e partecipò a pellegrinaggi sui luoghi di guerra e a varie attività patriottico educative in Trentino e Istria. Tra queste ultime, si possono citare le lezioni di pedagogia ai maestri delle terre «redente» per dar loro «una maggior conoscenza della patria», su invito del segretario generale per gli Affari civili dell'esercito Agostino D'Adamo, che coinvolsero

---

<sup>42</sup> Rugafiori, *Nella Grande Guerra...*, 1998 cit., p. 17; ANGELO D'ORSI, *Il Novecento: tra accademia e milizia*, in «Annali di Storia delle Università Italiane», 5, 2001, pp. 170-176; *Nell'interesse supremo della Scienza e della Nazione. L'Università di Torino nella Grande Guerra*, a cura di MARCO GALLONI – STEFANO MUSSO, Torino, Hapax Editore, 2016, e in particolare i saggi di MARCO SCAVINO, *L'Università patriottica*, pp. 41-46 e di PAOLA NOVARIA, *La vita interna dell'Ateneo in guerra*, pp. 57-76.

<sup>43</sup> Romano, che teneva corsi liberi in università dal 1910, fu presidente del Fascio delle organizzazioni interventiste che orientò in direzione accesa nazionalista e aggressiva, partecipò all'impresa fiumana e fu membro, dalla primavera del 1919, del Fascio di combattimento torinese: REDI SANTE DI POL, *Romano Pietro*, in DBE, p. 424; EMMA MANA, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in *Storia di Torino...*, vol. 8, 1998 cit., p. 126.

<sup>44</sup> È possibile dedurre il conferimento del titolo, pur se non si sono trovati documenti in proposito, dal discorso di ringraziamento di Wilson stesso in Università, il 6 gennaio 1919: «I am particularly honored that this distinguished university should have received me among its sons»: cfr. WOODROW WILSON, *Remarks at the University of Turin, Italy*, January 6, 1919. Online by Gerhard Peters and John T. Woolley, The American Presidency Project: <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=117767>. In occasione della visita gli fu presentato un appello «in favore delle popolazioni italiane che attendono di essere riunite alla Patria»: Archivio Storico dell'Università di Torino (d'ora in avanti ASUT), Corrispondenza, Carteggio 1919 9.5, Varie, 1919, ove si trova anche l'invito a partecipare alla conferenza di Pio Foà dal titolo *L'idealismo di Wilson*, il 21 febbraio, rivolto dal rettore agli studenti.

<sup>45</sup> Cfr. ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO BRECCIA - MAURO MORETTI, *L'Ateneo di Pisa tra l'Unità e il fascismo, Appendice, La laurea pisana honoris causa concessa a Woodrow Wilson*, a cura di DANILO BARSANTI, in «Annali di Storia delle Università italiane», vol. 14 (2010), pp. 65-67.

<sup>46</sup> L'iniziativa seguiva ad altre prese durante la guerra, come il conferimento della laurea *ad honorem* agli studenti caduti, alla cui origine stava una richiesta mossa in tale senso, anche se limitata ai laureandi, da Ettore Stampini e Vittorio Cian al ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini. Stampini fu anche l'autore dell'epigrafe in distici latini in calce alla lapide. Nella solenne cerimonia che si svolse il 27 maggio 1918, alla presenza del nuovo ministro Agostino Berenini, Vidari celebrò «lo splendore dell'ideale: la patria, la libertà, la giustizia», all'origine di quel sacrificio: cit. in GIOVANNI GORRINI, *L'Università di Torino a' suoi prodi caduti per la Patria, 1915-1918*, Torino, Stamperia reale G.B. Paravia e C., 1920, p. 15.

<sup>47</sup> Ivi. L'opera, che è corredata da fotografie, è stata digitalizzata: cfr. ASUT <http://www.grandeguerra.unito.it/items/show/590>. Cfr. inoltre MARA FAUSONE - ALESSANDRO LECCESE - PAOLA NOVARIA - ANNALISA RICUPERATI, *La collezione digitale "L'Università di Torino e la Grande Guerra"*, in «Rivista di Storia dell'Università di Torino», a. IV, 2, 2015, pp. 64-72 <http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT/issue/view/183>. Gorrini, che era in quel momento direttore della Segreteria universitaria, si era distinto per vari altri scritti storici (*L'incendio della Biblioteca nazionale di Torino*, Genova, R. Streglio, 1905), biografici (in particolare su Guido Baccelli), e sulla pubblica istruzione.



anche Giovanni Gentile, Giuseppe Tarozzi, Giuseppe Lombardo Radice, Guido Della Valle, Erminio Troilo<sup>48</sup>.

Non fu solo l'apostolato nazionalista a caratterizzarne l'impegno di rettore. È infatti sinora rimasta in ombra, salvo alcuni accenni, la riorganizzazione su basi regionali del consorzio universitario, sorto nel 1877 per iniziativa di Michele Lessona con una convenzione tra università, comune di Torino e provincia, per dotare la ricerca scientifica di strumenti e laboratori, favorendo in tal modo le ricerche delle scienze sperimentali, con positive ricadute sull'economia piemontese.

A più di quarant'anni dalla sua fondazione appariva ormai necessario rinnovarlo, adeguandolo alle mutate condizioni di vita, ampliandolo e arricchendone la costituzione organica<sup>49</sup>. Il contributo degli enti locali torinesi – solo cinquantamila lire – era divenuto insufficiente per i bisogni degli Istituti scientifici universitari, e occorreva appellarsi a quello di altre province piemontesi, che pure si avvantaggiavano dell'Ateneo, come dimostrato dalle tabelle statistiche sulla provenienza geografica degli studenti accluse alla corrispondenza, e dei «grandi istituti di credito e di beneficenza che sul Piemonte esercita[va]no la loro azione»<sup>50</sup>. L'esempio lombardo, ove l'Ateneo pavese era al centro di una rete che univa le diverse province e la Cassa di Risparmio di Milano, contribuiva alla sua volontà di valorizzare la dimensione regionale dell'istruzione:

Non si dica che l'Istituto universitario appartenendo allo Stato debba stare unicamente a carico di questo: no; in Italia gli Atenei sono profondamente legati per la loro origine, la loro storia, la loro funzione alla vita delle regioni, ove sono sorti e sarebbe errore voler interrompere e lasciar raffreddarsi quella corrente viva di simpatie, di interessi, di memorie che lega l'Ateneo alla terra onde esso è sorto e a cui appartiene. E il concorso diretto delle Province alla conservazione e all'incremento dell'Ateneo è uno dei modi più efficaci, per mantenere salda nella popolazione la coscienza e la compiacenza della funzione regionale dell'Università<sup>51</sup>.

Nella Relazione annuale 1919-1920 il rettore poteva con soddisfazione annunciare che la paziente opera di sollecitazione e tessitura di rapporti aveva dato i suoi frutti, e preannunciare i risultati che se ne potevano trarre, come l'istituzione di nuovi istituti scientifico-pratici e borse di perfezionamento per i giovani laureati<sup>52</sup>.

Mentre continuava la sua attività scientifica, uno dei cui frutti erano i tre volumi de *Gli elementi di pedagogia*, pubblicati dal 1916 al 1919 presso l'editore Hoepli di Milano<sup>53</sup>, non trascurava la didattica<sup>54</sup>, insegnando anche nel corso di perfezionamento per i licenziati dalle

---

<sup>48</sup> TURI, *Giovanni Gentile ...*, 1995 cit., p. 283.

<sup>49</sup> ASUT, Consorzio universitario piemontese, Corrispondenza, 1914-1925, Vidari alla Presidenza del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, Torino 7.4.1920, minuta dattiloscritta con correzioni dell'autore.

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> Ivi, Estratto manoscritto della Relazione annuale 1919-1920, Torino 30 luglio 1920 [datato 28 gennaio 1922].

<sup>53</sup> I tre volumi erano intitolati, rispettivamente: *I dati della pedagogia* (1916); *La teoria della educazione* (1918); *La didattica* (1920).

<sup>54</sup> L'attenzione riservata da Vidari alla didattica è attestata anche dell'interesse per le conferenze matematiche di Giuseppe Peano, sulla corrispondenza con il quale si veda CLARA SILVIA ROERO, *La storia delle matematiche a*

Scuole normali, poi detto Scuola pedagogica, che diresse nel 1915-1917 e dal 1920-1921 al 1923, data della sua soppressione<sup>55</sup>.

Nel clima infuocato del dopoguerra, che vedeva Torino tra le città maggiormente colpite da azioni di protesta e scioperi<sup>56</sup>, Vidari decise di scendere nell'arena politica: indignato per le «gazzarre invereconde» e per la svalutazione del sacrificio italiano, si presentò candidato a Torino e Pavia, nelle elezioni politiche del novembre 1919 e dell'aprile 1921, in quest'ultimo caso in una lista del blocco nazionale al fianco di giolittiani, fascisti, nazionalisti ed esponenti della Lega industriale, che portò in Parlamento – come candidato più votato del blocco – Cesare Maria De Vecchi<sup>57</sup>.

Sconfitto alle politiche, riuscì però a entrare nel consiglio municipale di Torino nel novembre del 1920 con il partito liberal nazionale, lottando contro socialisti e popolari.

Salutò con simpatia la salita al potere del fascismo, inteso come «gran forza morale», tesa a «riaffermare contro il governo pavido e cieco tutta la grandezza della nova gloria conquistata alla Patria dai suoi figli», ma nutriva riserve nei confronti del suo «potente afflato interiore» - che definiva «frenetico» - verso finalità di conquista, e del «disconoscimento del valore morale e civile della libertà»<sup>58</sup>. Se pure, in un'Assemblea liberale, aveva invitato i deputati liberali ad appoggiare il governo di Mussolini, in privato confidava a Cian:

Se io ho plaudito alla costituzione del governo di Mussolini e sono disposto tuttora a sostenerlo, ciò non significa che io debba approvare tutti gli atti di lui e di altri ministri, quando mi sembrano lesivi di quelle che ritengo le norme e le garanzie fondamentali del vivere libero e civile, rotte le quali non si salverebbe la Patria dalla guerra civile, pur con tutta la vigoria e il talento di Mussolini<sup>59</sup>.

Alla luce del diario va ridimensionato anche l'episodio che lo vide presentare in consiglio comunale un ordine del giorno, votato a maggioranza, che ne deliberava le dimissioni per consentire l'insediamento a una nuova amministrazione fascista. Più che espressione di un'intima convinzione, la proposta di autoscioglimento, che gli era sembrata inizialmente «non conveniente alla dignità del Consiglio», era infatti un cedimento, «per

*Torino tra Ottocento e Novecento: il sodalizio fra G. Peano, G. Vailati e G. Vacca*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 92: <https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/77418/79660/Libro%20Quaderni%2010.pdf>.

<sup>55</sup> Nel triennio 1917/20 fu sostituito da Luigi Pagliani per l'incompatibilità con la carica di rettore. Il corso, frutto in gran parte dell'iniziativa di Credaro, era stato istituito dall'art. 8 della legge Orlando del 24 dicembre 1904, n. 689, sul ruolo degli ispettori scolastici, ed era indirizzato ai diplomati che intendessero percorrere le carriere direttive e ispettive acquisendo una formazione universitaria. Sull'esperienza delle Scuole pedagogiche si veda la sezione monografica degli «Annali di storia dell'educazione», 10, 2003, e in particolare Rossi, *La Scuola pedagogica di Torino*, 2003 cit..

<sup>56</sup> Mana, *Dalla crisi del dopoguerra ...*, 1998 cit., pp. 109-127.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 142-143.

<sup>58</sup> Così osservava nei *Quaderni dei diari* (settembre 1923), in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 212-213. Particolarmente critico si mostrava verso la trasformazione delle Camicie nere in Milizia nazionale al servizio del Duce, non essendo «ammissibile in uno stato civile e libero» una milizia di partito.

<sup>59</sup> Giovanni Vidari a Vittorio Cian, 21.01.1923, in d'Orsi, *La vita culturale e i gruppi intellettuali*, in *Storia di Torino ...*, vol. 8, 1998 cit., p. 512.

devozione alla causa del paese»<sup>60</sup> a un atto di forza del direttorio della sezione locale del partito fascista, che l'aveva intimato dalle pagine del «Maglio» con una lettera aperta al sindaco<sup>61</sup>.

L'illusione che il fascismo potesse porsi come erede dell'idea nazional liberale, realizzando ordine nella libertà e nell'eguaglianza, era quindi presto venuta meno, anche per gli attacchi di cui fu oggetto da parte dei dirigenti del fascismo torinese e dell'amministrazione comunale filofascista che lo volle «eliminare dalla vita politica»<sup>62</sup>, escludendolo – cosa che lo amareggiò molto – dalla direzione del neonato Istituto superiore di Magistero, che sostituiva la Scuola pedagogica soppressa da Gentile, la cui istituzione pure aveva perorato<sup>63</sup> e costringendolo alle dimissioni dalla presidenza del Gruppo d'azione per le scuole rurali del Piemonte, da lui stesso fondato nel 1923<sup>64</sup>.

Se il delitto Matteotti lo colse, sia pur turbato, in atteggiamento di attesa, furono i provvedimenti del gennaio 1925 sulla stampa e la «persistente sospensione della normale vita dei Consigli comunali» a scuoterlo profondamente, per la ferita inflitta alle «istituzioni liberali ereditate dagli avi e care alle nostre coscienze», e a indurlo a firmare il manifesto crociano degli intellettuali antifascisti (1° maggio 1925)<sup>65</sup>.

---

<sup>60</sup> Così il testo dell'ordine del giorno approvato in consiglio comunale, citato in Mana, *Dalla crisi del dopoguerra ...*, 1998 cit., p. 151.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Nei *Quaderni dei diari* enumerava le occasioni in cui aveva potuto constatare tale proposito: oltre all'esclusione dall'Istituto, in cui peraltro erano stati chiamati uomini che pochi anni prima «militavano in partiti non nazionali», l'ostilità manifestata nei suoi confronti in cerimonie di commemorazione di caduti in guerra o per mano dei «bolscevichi» o l'esclusione da esse per esplicito volere del Fascio locale: cfr. *Quaderni dei diari*, luglio 1926, in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 216-217.

<sup>63</sup> Di ciò si lamentò anche con Gentile, al quale scrisse una lettera il 2 novembre 1923, riportata in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 158-159. Chiamato alla direzione fu invece il latinista Nicola Terzaghi, collaboratore di vari giornali fascisti della città, certo più adeguato ad assicurarne la consonanza con il nuovo clima politico. Ciò era necessario anche per l'intento di affidare all'Istituto – trasformato in Facoltà universitaria nel 1931 – la formazione degli insegnanti delle scuole magistrali e medie. Cfr. BRUNO BONGIOVANNI, *Le Facoltà umanistiche a Torino durante il Fascismo*, in Id. - FABIO LEVI, *L'Università di Torino durante il Fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli, 1976, pp. 85-94.

<sup>64</sup> Il Gruppo, a somiglianza di altre iniziative sorte nel primo Novecento, riuniva maestri e amici della scuola col fine di aiutare con doni di oggetti scolastici, libri, visite, corrispondenze, i maestri delle campagne perché meglio potessero «soddisfare ai loro doveri ed elevare la propria cultura»: *Memoriale dattiloscritto del luglio 1926*, in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 218-219. Le dimissioni furono intimate a Vidari quando il Gruppo ottenne l'erezione in ente morale e si apprestava ad assumere la gestione amministrativa e didattica delle scuole cosiddette provvisorie. Il R.D. 20 agosto 1926 n. 1667, riprendendo una disposizione della riforma Gentile che aveva delegato a istituzioni private parte dell'istruzione elementare nelle aree più disagiate, aveva infatti ampliato il numero degli enti di cultura, aventi personalità giuridica, che garantissero «speciale competenza e capacità nel campo scolastico elementare», cui era affidata la direzione delle scuole non classificate (ovvero «tutte le scuole uniche-miste a più classi, comprendenti di regola il solo corso inferiore, rette da un solo insegnante, anche se istituite in capoluoghi di comuni», cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» a. LXVII, 8 ottobre 1926, pp. 4458-4460). Il provvedimento si inquadrava nella volontà di incentivare l'istruzione nelle zone rurali senza troppi costi da parte dello Stato e soprattutto di rafforzare la presa del regime sulle campagne. A ciò si deve l'esclusione di Vidari, evidentemente ritenuto elemento non sufficientemente fidato.

<sup>65</sup> *Quaderni dei diari*, luglio 1926, in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., p. 217.

Da allora crebbe il suo isolamento, vissuto negli studi e in un'attività didattica intensa e apprezzata<sup>66</sup>, che lo vide dirigere vari corsi magistrali estivi in città del Trentino, dal 1926 al 1928<sup>67</sup>.

Non fu però del tutto emarginato dalla cultura ufficiale: nonostante le sue critiche alla riforma e la diversità di vedute «filosofiche e pedagogiche», Gentile, che nel 1923 l'aveva chiamato a presiedere un concorso per direttori didattici, congratulandosi con lui per averlo fatto con «vero amore e tanta dottrina», tatto e perizia<sup>68</sup>, lo invitò a collaborare all'*Enciclopedia*<sup>69</sup>.

Mantenne inoltre buoni rapporti con il nuovo ministro Pietro Fedele, già suo collega all'Università di Torino, che nel gennaio 1925 l'aveva nominato alla presidenza della commissione centrale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari<sup>70</sup>. La commissione, sorta con il compito di rivedere, per un nuovo giudizio, i libri approvati provvisoriamente o rinviati dalla precedente, nominata da Gentile e presieduta da Lombardo Radice, non si discostò troppo dai criteri e dalle valutazioni della precedente, e usò come criterio principale per l'approvazione o meno dei libri lo spazio dato al sentimento della patria, al Risorgimento, alla grande guerra, ai loro fatti gloriosi e ai loro martiri, posti con ancora maggior enfasi a fondamento dell'educazione<sup>71</sup>.

Lo stesso Fedele ebbe a subire aspre critiche per aver conferito a Vidari, nel giugno del 1925, quando il ricordo della firma era ancora vivo, un diploma con medaglia d'oro per le sue benemeritenze nei confronti dell'istruzione elementare e infantile.

A livello locale era forte l'ostracismo nei suoi confronti, come si vede dalla sua esclusione dalle commemorazioni torinesi per il centenario apertiano, nell'autunno del 1927<sup>72</sup>, in quanto «persona non ancora inquadrata nel regime», sgarbo del quale si dolse con il ministro, che cercò inutilmente di mediare. Sempre Fedele lo tranquillizzava, nel giugno del 1929, sulla sua posizione nei confronti del governo: «Bisognerebbe una volta per sempre chiarire che il manifesto Croce è ormai un documento preistorico»<sup>73</sup>.

Ci sono già i segni, in questa richiesta di rassicurazioni, di un avvicinamento al fascismo, che lo condusse al giuramento di fedeltà nel 1931, alla richiesta della tessera del partito nel 1932 (che gli fu concessa ma poi ritirata e riconsegnata solo alla vigilia della sua

<sup>66</sup> Si è già accennato al giudizio di Bobbio, che ne ricorda inoltre le esercitazioni di seminario nelle stanze dell'Istituto di Pedagogia da lui fondato, «riscaldate dalla cordialità dei colloqui che vi si tenevano»: Bobbio, *Giovanni Vidari...*, 1953 cit., p. 392.

<sup>67</sup> Cfr. Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., p. 229.

<sup>68</sup> Cfr. G. Gentile a G. Vidari, 9 giugno 1924, in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 160-161.

<sup>69</sup> Cfr. le lettere ivi riportate, nell'arco cronologico va dal 28 marzo 1925 al 6 maggio 1931 (Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., pp. 161-172). A Vidari furono assegnate voci di peso come «Educazione», «Maestro», «Antropologia», «Aristocrazia», «Anarchia».

<sup>70</sup> Cfr. *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, a cura di ANNA ASCENZI – ROBERTO SANI, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 21-25.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> La celebrazione di Ferrante Aporti (ricorreva il centenario della prima scuola d'infanzia da lui fondata), fu un pretesto per magnificare l'impegno sociale del regime e attribuire all'abate il carattere di «magnifico precursore di questa età nostra, carica di eventi e di destino»: *Il congresso degli asili d'infanzia inaugurato da S.E. Bodrero*, in «Torino Rivista mensile municipale», a. VII, 1927, p. 255.

<sup>73</sup> P. Fedele a G. Vidari, Roma, 18 giugno VII (1929), in Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., p. 229.

morte), al colloquio con Mussolini e alla condivisione del progetto imperiale. Com'ebbe a scrivere in una delle sue ultime opere, *Le civiltà d'Italia*<sup>74</sup>, quella presente gli appariva come una nuova fase di civiltà che correggeva e integrava la civiltà liberale.

Eppure non fu del tutto insensibile ai valori della democrazia americana, come si nota dai suoi commenti sull'organizzazione delle scuole californiane, visitate in occasione del suo arrivo negli Stati Uniti nel 1930, per tenere un corso semestrale all'Università di Berkeley. Ne sottolineò infatti aspetti come il carattere «pragmatista e aconfessionale», la gratuità a tutti i livelli, la coeducazione dei sessi «e di tutte le classi e razze e religioni», l'importanza data all'educazione del popolo come base della democrazia repubblicana, la centralità dell'interesse dell'alunno<sup>75</sup>. Si trattava di un'apertura significativa, in quel momento storico<sup>76</sup>, confermata dalla volontà di far conoscere in Italia John Dewey, cui proprio una sua allieva, Maria Teresa Gillio Tos, su suo consiglio, dedicò un libro uscito nel 1938<sup>77</sup>. L'interesse verso i nuovi orientamenti educativi era del resto sempre stato in lui molto vivo, come testimoniano le visite organizzate con i suoi allievi ai luoghi ove si sperimentavano novità pedagogiche, come nel 1924 a Malè, durante un corso estivo per maestre d'asilo delle sorelle Agazzi, o presso Giuseppina Pizzigoni, e il corso teorico-pratico per maestre d'asilo secondo il metodo Agazzi tenuto a Torino.

D'altro canto, com'è stato osservato, l'innovazione non era incompatibile con la propaganda nazionalista, ma mirava a enfatizzarla<sup>78</sup>. Lo stesso corso a Berkeley si era svolto con il consenso del regime e su invito della comunità italiana di San Francisco, anch'essa sensibile alle sirene del nazionalismo, che aveva istituito a proprie spese dal 1928 una cattedra di *Italian Culture* nella consapevolezza «of the ever-vital cultural heritage with which Italy has for so long enriched the world»<sup>79</sup>. Durante il suo soggiorno tenne inoltre numerose conferenze che esaltavano il contributo italiano alla civiltà mondiale, la nuova scuola italiana e Vittorio Veneto<sup>80</sup>.

Ci si può chiedere se il suo *ralliement* al fascismo fosse convinto, per la condivisione dell'ideale di rivoluzione spirituale della nazione e del progetto imperiale come modello di

---

<sup>74</sup> GIOVANNI VIDARI, *Le Civiltà d'Italia nel loro sviluppo storico*, Torino, UTET, 2 voll., 1932- 1933.

<sup>75</sup> Le impressioni di Vidari sono riportate nel saggio *L'educazione e la scuola in California*, Torino, Bona, 1932, parzialmente ripubblicato in GIACOMO CIVES, *Cento anni di vita scolastica in Italia. Ispezioni e inchieste da Gino Capponi a Giuseppe Lombardo Radice*, Roma, Armando, 1960, pp. 307-344. Altri saggi uscirono su «l'Educazione nazionale», la rivista di Lombardo Radice, poco prima che il regime fascista ne imponesse la chiusura, motivata tra l'altro dal fatto che la rivista aveva ignorato il «movimento innovatore del fascismo» cui aveva contrapposto la divulgazione «di dottrine e di principi educativi di altre nazioni»: GIACOMO CIVES, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, p. 87.

<sup>76</sup> Nonostante sentisse il bisogno di esprimere le sue riserve nei confronti di un'educazione carente di «idealità» (CIVES, *Cento anni di vita ...*, 1960 cit., p. 336), sostenne pure che lo spirito pragmatistico cui essa si ispirava non era «bassamente utilitario»: GIOVANNI VIDARI, *La scuola in California*, Roma, Tip. Editrice Laziale- A. Marchesi, 1931, estr. da «l'Educazione nazionale», fasc. 6-7, 1931.

<sup>77</sup> MARIA TERESA GILLIO TOS, *Il pensiero di Giovanni Dewey*, Napoli, Loffredo, 1938.

<sup>78</sup> Bongiovanni, *Le Facoltà umanistiche*, 1976 cit., p. 93.

<sup>79</sup> Cfr. Chair of Italian Studies, in <http://italian.berkeley.edu/news-events/chair-of-italian-culture/>. Vidari vi insegnò nel 1929 Italian Literature.

<sup>80</sup> Solari, *Biografia*, 1935 cit., p. 44.

civiltà, come sostiene Cambi<sup>81</sup>, oppure se si trattasse solo di un atto formale che gli consentiva di continuare a muoversi liberamente, di esercitare influenza sugli intellettuali italiani in misura autonoma, come suggerisce Chiosso<sup>82</sup>. Più sfumata la valutazione di Solari, secondo il quale

non si rassegnò a riconoscere il dissidio tra la sua educazione spirituale e i tempi nuovi, ad appartarsi dalla vita pubblica. Preferì aderire al nuovo ordine di cose illudendosi di rivivere in esso la sua fede filosofica e politica. Lo spaventavano l'isolamento, la meditazione solitaria, l'idea di non poter fare opera di bene per la scuola, per la patria<sup>83</sup>.

Un'interpretazione che sembra corroborata dalle amare parole scritte nel 1926 nel suo diario:

Un governo che pone molte coscienze nella situazione drammatica e angosciata di segregarsi dalla vita civile oppure di venir meno alle proprie convinzioni morali, di tradire la propria fede, di offendere la propria dignità di uomo, come dovremo giudicarlo? Si potrà dire: ebbene, sia, segregatevi dalla vita civile. In ciò sta il vostro eroismo. [...] D'altra parte, chi non sa o non ha il coraggio di fare il martire, finisce con mentire e servire<sup>84</sup>.

L'accettazione del nuovo corso, di ciò che di buono gli pareva potesse esserci o vi si potesse costruire, costituiva un modo per uscire dall'impasse, in un percorso comune a molti intellettuali italiani.

Già nel 1929, del resto, nell'accennare alla prevista introduzione del giuramento per i professori universitari, Gentile sosteneva come esso avrebbe dimostrato che «tutti son pronti a servire il Regime, che è lo Stato» e consegnato l'antimanifesto e i suoi firmatari alla preistoria dell'Italia presente<sup>85</sup>.

Gli ultimi anni di Vidari furono dedicati al completamento del *Vocabolario del dialetto di Vigevano*<sup>86</sup> e a lavori di carattere storico, come la già citata *Civiltà d'Italia*, il cui ultimo volume apparve postumo; *L'Educazione in Italia dall'Umanesimo al Risorgimento*, che rimane ancora oggi un punto di riferimento fondamentale per gli storici dell'educazione, e il saggio dedicato a Manzoni<sup>87</sup>, anch'esso uscito postumo, in un quadro complessivo di

---

<sup>81</sup> Cambi, *L'educazione...*, 1983 cit., pp. 86-87. Vidari infatti vedeva l'Italia «per merito del grande capo che la regge, e del movimento da lui creato e diretto, iniziatrice di una nuova era di civiltà che possiamo ben dire organizzatrice, sulla base della solidarietà sociale e del lavoro», quale era preannunciata dalla Carta del Lavoro: *Le civiltà d'Italia*, II, cit. 1934, p. 342.

<sup>82</sup> Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., p. 236.

<sup>83</sup> Solari, *Biografia*, 1935 cit., p. 49.

<sup>84</sup> Chiosso, *Educazione e valori...*, 1984 cit., p. 221.

<sup>85</sup> GIOVANNI GENTILE, *Fascismo e Università*, in «Politica sociale», I [luglio-agosto 1929], nn. 4-5, pp. 333-336, [http://www.filosofico.net/Antologia\\_file/AntologiaG/gentile23.htm](http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaG/gentile23.htm). Secondo il filosofo molti dei firmatari avevano ceduto «per leggerezza e vanità», ed era ora che – grazie al giuramento – fosse liquidato «un passato che è ben passato».

<sup>86</sup> Il vocabolario fu pubblicato solo nel 1972 con i tipi di Olschki a cura delle figlie Ettorina, Olympia e Graziella, e con la prefazione di Corrado Grassi.

<sup>87</sup> GIOVANNI VIDARI, *Manzoni*, Torino, Società editrice internazionale, 1935.

recupero del romanticismo cattolico, che segna l'approdo della sua speculazione al pluralismo spiritualistico della tradizione cristiana<sup>88</sup>.

Contrassegna le opere storiche l'esaltazione di valori ritenuti assoluti e trascendenti, come l'Ideale, la Patria, l'Umanità, la Fede, terreno sul quale finì con l'accomunarsi alla retorica del regime<sup>89</sup>.

---

<sup>88</sup> VITTORIO MATHIEU, *Maestri scomparsi dell'università torinese: Giovanni Vidari e Carlo Mazzantini*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» II, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. 106, a.a. CLXXXIX, 1972, pp. 721-724.

<sup>89</sup> Cambi, *L'educazione...*, 1983 cit., p. 88.